

I FALLIMENTI DELLE GUERRE E LE PROPOSTE DELLA NONVIOLENZA

Sala Piamarta Brescia – 6 novembre 2014

2° incontro 10° anniversario OPAL

Carlo Tombola – Coordinatore scientifico di OPAL

Celebriamo oggi il nostro 2° incontro per il 10° anniversario di OPAL. Questa volta il tema è la nonviolenza. Il nostro osservatorio si occupa di monitorare soprattutto quello che succede sul territorio bresciano riguardo la produzione e commercio delle armi, ma lo Statuto prevede anche la disseminazione dei valori che ispirano il nostro lavoro: riduzione della violenza a promozione delle soluzioni nonviolente.

I nostri relatori di oggi sono atipici, entrambi di formazione scientifica. Piero Giorgi è biologo ed esperto di neuroscienze. Il suo libro *“La violenza inevitabile, una menzogna moderna”*, edito da Jaca Book, è uno studio che si pone questioni antiche, ma non ancora affrontate sulla base delle conoscenze scientifiche moderne. Siamo violenti per natura? La guerra è l’espressione umana della lotta naturale per la sopravvivenza? L’altro relatore è Antonino Drago, un fisico che ha insegnato Storia della fisica all’Università Federico II di Napoli e attualmente è docente di Strategie della difesa popolare nonviolenta a Pisa e di Storia e tecniche della nonviolenza a Firenze.

Abbiamo appena ricevuto dalle stampe il nuovo annuario di OPAL, che presenteremo al pubblico alla Libreria dei Popoli presso i Saveriani mercoledì prossimo, dal cui indice si capisce quali sono le tematiche che affrontiamo: dati statistici, tabelle, ma anche il problema dei videogiochi.

Piero Giorgi - docente di studi sulla pace all’Università di Otago – Nuova Zelanda e al Centro Europeo – Gargnano (Brescia)

Stasera farò una cosa molto difficile, voglio prendere poco tempo ma **voglio disturbarvi al massimo**. Vi darò delle informazioni che forse voi troverete scioccanti, nuove, non perché non siano disponibili su testi universitari, anche al primo anno di corso. Ma fra studenti universitari e pubblico c’è un muro, perché certe cose non si vogliono far sapere. È quello che metto in evidenza nel mio libro *“La violenza inevitabile, una menzogna moderna”*, che Carlo ha già citato.

Inizio da quello che è stato detto la volta scorsa da don Fabio sul tema *“non uccidere”*. In particolare don Fabio ha evidenziato alcuni punti che riassumo:

- **Il 5° comandamento e Matteo 5, 21-22.**

I comandamenti sono stati dati agli ebrei ed i cristiani non hanno ancora recepito certi passaggi. *“Vi è stato detto”* (non uccidere), *“ma io vi dico ...”*, ha affermato Gesù. Questo è stato il messaggio dei cristiani che ha cambiato i dieci comandamenti. Noi invece siamo

ancora legati al messaggio ebraico dei dieci comandamenti (e poi non seguiamo neanche quello).

- **Le chiese hanno ucciso.**

In questo contesto don Fabio ha parlato delle guerre di religione.

- **La “*Pacem in Terris*” di Giovanni XXIII.**

Si tratta di un capolavoro, ma nella stessa non si invita a non uccidere e si giustifica ancora la guerra giusta.

- **La pratica.**

Don Fabio ha insistito fu fatto del non uccidere, che va però personalizzato: *“Io non devo uccidere!”*.

All’inizio della mia carriera di studi sulla pace mi sono accorto che **la pace è solo un’aspirazione umana, non è un qualcosa che si può studiare, indagare, ... La nonviolenza, invece, può essere studiata** ed il nostro Gandhi ci ha dimostrato tante cose. Oggi io non affermo più che mi occupo di pace, ma di nonviolenza.

Alcune definizioni, perché alcuni termini non hanno lo stesso significato.

- **Violenza** – Opprimere, ferire o uccidere un gran numero di membri della propria specie (praticamente è una caratteristica unica degli esseri umani). È un qualcosa degli esseri umani, a differenza di quella esercitata dagli animali per la sopravvivenza. Si uccide un gran numero di esseri umani. Violenza non è aggressione: bisogna usare in modo preciso le parole!
- **Aggressione** – Sfruttare, ferire o uccidere un membro di un’altra specie (praticamente l’aggressione alimentare). Gli animali (e gli esseri umani) si comportano in questo modo.
- **Violenza strutturale** – Le idee e le istituzioni che impediscono ai bambini ed agli adolescenti di diventare esseri umani.

Gli studi della pace hanno due anime, una pessimista (la maggioranza) ed una ottimista (la minoranza). La visione **pessimista** afferma:

- **Noi siamo violenti per natura** (e le prove?).

Anche nella letteratura sociologica e di altre discipline questo è un principio di partenza. Con le conoscenze moderne che abbiamo non si può più sostenere che la violenza sia parte della natura umana, come faceva Thomas Hobbes nel 1650.

- Se noi siamo violenti per natura (e se lo diventassimo è spesso per un'educazione sbagliata), comunque **la nostra natura può essere corretta con l'educazione.**
- **Alcuni fortunati acquisiscono nobili valori e si comportano bene** (ci sono quelli che vanno in Paradiso e quelli che vanno all'Inferno). Bisogna promuovere questi valori.

La visione **ottimista**, invece, afferma:

- **Noi non siamo violenti per natura** (e ci sono le prove).
- **La violenza è emersa recentemente**, ossia non è vero (come invece si afferma) che ci sia sempre stata. Gli ultimi 5.000 anni non rappresentano tutta la storia dell'universo.
- **La violenza è iniziata con gli insediamenti agricoli** (Neolitico Medio e Tardo).

Da allora, questa mentalità della violenza la trasmettiamo ai bambini di ogni generazione.

Quando ci rendiamo conto di questo, ci accorgiamo che è possibile mettere in atto una rivoluzione nonviolenta.

- **La rivoluzione non violenta deve essere lenta, legale e locale.**

Perché non siamo violenti per natura? Si possono, al riguardo, utilizzare due strategie:

- **Analisi filogenetica:** si esamina quello che facevano gli antenati.
- **Analisi ontogenetica:** si va a vedere come si comporta il bambino da quando è nato.

Chiare prove sono disponibili dall'antropologia e dalla neurobiologia per proporre che la violenza è iniziata con l'agricoltura. Nell'analisi dell'arte rupestre, armi (pugnali, spade, elmi) e guerrieri compaiono solo in associazione con le culture agricole e pastorizie, cioè con l'addomesticamento di animali e piante e la produzione di cibo (agricoltura e pastorizia), che sostituì la raccolta di cibo (raccolta e caccia). L'emergenza della violenza strutturale e diretta subito dopo la produzione del cibo secondo gli archeologi è stata un'idea delle donne ed è avvenuta tre volte, indipendentemente, in tre momenti storici diversi ed in tre regioni del mondo distanti tra loro:

- **Medio Oriente 12.000 anni fa.**
- **Cina meridionale 9.000 anni fa.**
- **America centrale 6.000 anni fa.**

Si trattava di tre culture separate, ma in tutti e tre i casi **dove c'è stato l'avvento dell'agricoltura nelle varie aree c'è stata violenza.** Precedentemente ci sono stati 100.000 anni di caccia e raccolta del cibo in modo nonviolento, ma di questo non se ne parla mai, non si dice mai che per 100.000 anni le popolazioni furono nonviolente. Di questa realtà ci sono varie prove. **Tutte le culture di**

cacciatori e di raccoglitori che sono riuscite a sopravvivere sono state studiate dagli antropologi ed **erano tutte nonviolente**.

Erano piccole comunità senza gerarchia e con solidarietà fra i vari membri. In esse le donne facevano tre cose: raccoglievano frutta e verdura, cacciavano piccoli animali ed allevavano i bambini (rendendoli esseri umani! Gesù diceva: *Chi ha orecchie per intendere, intenda!*). Gli uomini, invece, facevano soltanto una cosa: cacciavano i grandi animali.

Le cure della madre completano il cervello. C'è un mio amico, il Dr. James W. Prescott, che ha fornito le prove scientifiche: i bambini dovrebbero essere allattati per circa due anni, hanno bisogno di essere toccati ed accarezzati, per esprimere la normale empatia, solidarietà e cooperazione degli esseri umani. È tutto pubblicato in testi scientifici, ma questo al pubblico non si dice mai!

Noi siamo il nostro cervello. Chi studia il cervello umano ha dimostrato che l'uomo non è violento per natura. Si possono trapiantare altri organi, ma non il cervello. Se una parte del cervello si danneggia, si diventa un'altra persona. Ecco allora il contrasto fra quello che afferma la scienza e quello che si comunica al grande pubblico. Tutti i sistemi d'organo sono differenziati (funzionalmente specificati) alla nascita, mentre invece il cervello è indifferenziato. Nei primi anni di vita, quando è ancora in fase di formazione, il cervello si plasma e recepisce moltissimo, specie per quanto riguarda gli aspetti fondamentali della vita: il linguaggio, ad es., ma anche l'attitudine alla violenza o all'individualismo, piuttosto che a empatia, collaborazione con gli altri, senso della comunità, ecc.

Ancora, gli studiosi della fisiologia cerebrale hanno scoperto i neuroni-specchio, che hanno la funzione di *"metterci nei panni degli altri"*, stimolando l'empatia. In breve, lungi dall'essere violento, l'uomo è per natura empatico, collaborativo, solidale con i membri del suo gruppo. Lo confermano anche gli studi archeologici, che non hanno trovato su milioni di reperti paleolitici, alcuna scena di uccisione di uomini tra loro (solo pochissimi casi e molti dubbi). Questo è conforme a quanto avviene per tutti gli altri animali: neppure i più feroci uccidono di norma membri della propria specie. Scene di uccisioni e violenza tra uomini si trovano regolarmente soltanto a partire dal tardo neolitico, dopo il raggiungimento di ampie dimensioni urbane, stratificazione e gerarchizzazione della società, nonché il sorgere di problemi di controllo e ordine sociale. **La violenza è un sottoprodotto sgradito della cosiddetta civiltà.**

Per il lungo periodo della sua esistenza, risalente attorno ai 150 mila anni fa, l'*Homo sapiens* è stato tale, cioè non violento. Certo, ci saranno state liti, violenze e talvolta anche uccisioni tra quegli uomini, ma non tali da stimolare l'immaginazione collettiva: probabilmente il contrario, riprovazione. Infatti le culture dei cacciatori-raccoglitori hanno messo a punto raffinati strumenti di intervento per prevenire i conflitti: gli anziani o i saggi del gruppo si rivolgevano ai potenziali contendenti, convincendoli ad una soluzione pacifica, la quale richiede sensibilità umana e intelligenza sociale.

Solo da un breve periodo di circa 5 millenni l'uomo è invece diventato violento e guerriero. Ma il suo cervello è rimasto quello di prima. L'evoluzione culturale è sempre molto più rapida di quella biologica: basti pensare che i lobi frontali (area del nostro cervello di formazione più recente, deputata alla mediazione sociale, che distingue il genere Homo dagli altri primati) ha richiesto per la sua formazione evolutiva qualcosa come un milione di anni. È pertanto assurdo pensare che il cervello umano si sia adattato alla violenza nel giro di pochi millenni: resta quello dei nostri antenati paleolitici e dei pochi nomadi cacciatori-raccoglitori tuttora esistenti. Cioè adatto alla cooperazione empatica piuttosto che alla competizione, a vivere in senso comunitario piuttosto che individualistico, alla pace piuttosto che alla violenza o la guerra. Che l'uomo non è adatto alla guerra può essere verificato dai suicidi o comunque dai danni psicologici, spesso irreversibili, che segnano i reduci dalle guerre moderne – sempre più inumane.

La violenza strutturale è quindi una conseguenza inevitabile dell'eccesso di cibo, seguito (per dirlo in breve) dall'aumento della dimensione degli insediamenti umani e dalla specializzazione del lavoro, che generano poi stratificazione sociale e quindi la necessità per la minoranza al potere di controllare un numero sempre crescente di sudditi produttori. In breve, la guerra di difesa sarebbe poi nata da malintesi culturali tra cacciatori – raccoglitori e i nascenti insediamenti agricoli. La guerra di conquista sarebbe comparsa più tardi, in seguito all'imposizione di servizi di difesa da parte degli insediamenti più grandi.

Che problemi ci sono con l'anima ottimista di studi sulla pace e che impedimenti? C'è innanzi tutto una **grande opposizione da parte dell'industria della violenza** e ci sono dei siti web nei quali si spiega come funziona la cultura della violenza. Pensiamo a tutti i film violenti che noi guardiamo! In questo modo siamo più vulnerabili, siamo più dipendenti. Ecco allora l'opposizione da parte dell'**industria della violenza, che impedisce agli scienziati di pubblicare certi testi**. In secondo luogo (e questo dipende da noi!) c'è una **resistenza a cambiare lo stile di vita**. Da una parte ci è impedito, dall'altra con la nostra inerzia non vogliamo fare certe cose. Si privilegia l'individuo ed ecco l'assenza della comunità e dei cittadini.

C'è un'alternativa alla nonviolenza? Supponiamo che io sia matto, che lo sia anche Antonino Drago ed anche Carlo Tombola. **L'alternativa è l'estinzione della nostra specie**. Ci sono delle soluzioni nonviolente possibili nella vita quotidiana? Noi possiamo opporci ad una certa guerra, ma se continuiamo a vivere in una cultura che giustifica l'intervento militare, non si arriverà da nessuna parte. Gandhi ha affermato che **non si può praticare la nonviolenza se non si ha un buon livello di spiritualità** (spiritualità, non religione!). **Questa spiritualità aiuta a contrastare la violenza strutturale e il materialismo**; se contrastiamo la violenza strutturale diventiamo nonviolenti, cioè normali esseri umani. Basta, al riguardo, dire di no all'oppressione commerciale mediatica (che ci vuole violenti e materialisti). Chi investe nel commercio investe anche nei giornali e nei mezzi di comunicazione.

Antonino Drago parlerà di alternative nonviolente alla guerra. Con due tabelle voglio evidenziare gli insuccessi militari ed i successi della nonviolenza, per introdurre così il suo intervento. Il

pubblico conosce male i successi della nonviolenza e non ha potuto, per mancanza di notizie, riflettere sul loro significato innovativo, etico, politico ed umano. Di grande interesse sono poi i frequenti fallimenti, rispetto agli scopi dichiarati, degli interventi militari di forti potenze contro Paesi del Terzo Mondo, che hanno punteggiato lo stesso periodo. Il confronto degli eventi di questi due tipi rappresenta una rivelazione utile per un pubblico che chiede sempre più trasparenza ed è interessato a strategie intelligenti.

Insuccessi militari – Antonino Drago

- 1946 – 1954 Guerra francese d'Indocina.
- 1950 – 1953 Intervento alleati in Corea
- 1960 – 1975 Intervento alleati nel Vietnam
- 1979 – 1989 Intervento URSS in Afghanistan
- 1980 – 1988 Guerra tra Iraq e Iran
- 1991 Guerra del Golfo I
- 2001 – oggi Intervento USA in Afghanistan
- 2003 – 2011 Guerra del Golfo II
- 2011 Intervento alleati in Libia

Successi della nonviolenza – Antonino Drago

- 1947 Indipendenza dell'India
- 1955 – 1968 Diritti civili in USA
- 1980 – 1989 Democrazia in Polonia
- 1986 "*People Power*" nelle Filippine
- 1988 – oggi "*People Power*" in Burma
- 1989 Caduta del muro di Berlino
- 1990 Riunificazione della Germania

Alcuni studiosi non considerano la caduta del muro di Berlino un effetto della nonviolenza. Io sì, in senso lato (niente guerra). Il successo in Burma è limitato e lento a causa delle scelte prudenti del Premio Nobel San Suu Kyi. La Cina protegge la dittatura militare e gli USA hanno le mani legate dal debito finanziario con la Cina Si noti anche che ultimamente si hanno avuto pochissimi movimenti nonviolenti. Gli interessi militari hanno capito il pericolo e appena si affaccia la nascita di un movimento creano incidenti gravi che promuovono reazioni violente. L'ultimo caso: il Papa ha riunito le tre parti ostili in Medio Oriente e subito dopo sono stati uccisi dei militanti vicino a Gaza e ne è seguita una carneficina. Il pubblico soccombe facilmente alle Armi di DISTRAZIONE di massa, ma l'industria della guerra non si lascia distrarre.

Antonino Drago – già docente di Difesa Popolare Nonviolenta all'Università di Pisa

Per cambiare il mondo bisogna iniziare a descriverlo. Cosa significa che noi siamo persone umane? Presenterò la **nonviolenza in termini strutturali e storici**, perché ci sono movimenti che si sviluppano nel mondo e che non ci fanno capire. Un dibattito sul 1989 alla televisione non c'è. A scuola non si insegna, ci si ferma molto prima. **Iniziamo, per la violenza strutturale, dai fondamenti giuridici.**

Le istituzioni per andare contro la guerra le abbiamo da 50 anni. **L'Italia ha una Costituzione che all'art.11** afferma: *“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ...”*. La nostra Costituzione è nata assieme all'ONU, nel cui Statuto si afferma di essere decisi *“a salvare le future generazioni dal flagello della guerra”*. Si tratta di affermazioni molto forti che evidenziano come sia stata fatta una scelta ben precisa. **La difesa non armata è equivalente a quella armata**, un principio che è stato ribadito solo in Italia, con una sentenza della Corte Costituzionale del 1985. L'Agenda per la pace delle Nazioni Unite del 1992 ha stabilito che le operazioni di pace devono avere una componente civile, oltre a quella militare. **Quali sono state le operazioni di pace dell'ONU?**

Dal 1954 vi sono state un centinaio di operazioni di pace: progressivamente interposizione, coinvolgimento, mantenimento della pace, ricostruzione della società distrutta dalla guerra. Oggi ci sono 17 operazioni nel mondo, con solo 800 impiegati e pochi miliardi di dollari, rispetto ai 1.800 miliardi di dollari degli Stati per armi. **Le operazioni delle Nazioni Unite sono meglio di quelle degli Stati, in media sono più efficaci e meno costose.** C'è un declino delle guerre nel mondo, non più guerre tra Stati grandi ed intermedi. Ci sono sette guerre civili: PK, Afghanistan, Iraq, Siria, Somalia, Congo,...

Chi minaccia l'Italia? Dal 1989 non c'è più una minaccia dall'Est. Se c'è una minaccia oggi, proviene dai Paesi vicini. Pensiamo, a titolo di esempio, alla potenza nucleare francese. La Svizzera ha un esercito solo per difendersi. La scelta della NATO è una scelta particolare. L'Austria è un Paese neutrale, nel quale la difesa viene gestita non dal Ministero della Difesa ma dal Ministero degli Interni. In Jugoslavia, dopo la rivolta di Budapest (Ungheria) che fu schiacciata nel sangue,

Tito che temeva di essere il prossimo Paese ad essere schiacciato dall'URSS si difendeva ricorrendo alla difesa popolare.

Dopo il 1989 bisogna essere chiari. **Italia arco di pace, affermava don Tonino Bello, non arco di guerra.** L'Italia nella sua storia è stata un incontro di culture (turchi, longobardi, normanni, ...). Fra i vari sistemi di difesa, l'Italia ha scelto una strategia offensiva. **La NATO è rimasta e non è più un patto difensivo, ma offensivo** che dà il primo colpo nucleare e non solo contro gli Stati. L'Italia partecipa alla NATO, che sopravvive alla scomparsa dell'URSS e che dal 1999 è diventata un patto offensivo che dà il primo colpo nucleare. **La NATO è intervenuta spesso al posto delle Nazioni Unite.**

La vera pace sarebbe la collaborazione reciproca. Invece ci si proietta in tutto il mondo, dove ci sono da **difendere interessi che metterebbero in discussione il nostro benessere.** Ci si rifiuta di capire gli eventi storici nonviolenti che hanno cambiato il mondo. Cosa ha significato il crollo del Muro di Berlino? Nelle facoltà di Scienze Politiche non si parla mai di colpe, si fa la storia delle dottrine politiche. Allora che spiegazione si dà del 1989? Che hanno vinto gli Stati Uniti? Il 1989 diventa una cosa che si spera passi, affinché si possa continuare come prima. Nel crollo del Muro di Berlino: l'azione è stata le rivoluzioni; l'autore i popoli; il metodo la nonviolenza; il risultato la vittoria sulla guerra nucleare.

Uno studio di un'agenzia di destra ha evidenziato come **67 rivoluzioni siano avvenute nel mondo, tra il 1975 ed il 2002.** I suoi risultati sono stati verificati da un gruppo di autorità accademiche indipendenti e oggi costituiscono un importante punto di riferimento per gli studi politici. Il dato di 67 rivoluzioni nel mondo è sorprendente in quanto, tenendo conto che gli Stati nel mondo sono meno di 200, **significa che un terzo dei Paesi del mondo ha avuto una rivoluzione.** Di esse:

- **20 sono state rivoluzioni violente,** dopo le quali si sono avuti 4 Paesi liberi, 12 parzialmente liberi e 4 non liberi,
- **47 sono state rivoluzioni nonviolente,** dopo le quali si sono avuti 31 Paesi liberi, 11 parzialmente liberi e 5 non liberi.
- Quindi **le rivoluzioni violente sono state pienamente vittoriose al 23%, mentre invece quelle nonviolente al 60%** (una percentuale più che doppia)!
- Il risultato precedente è rafforzato dalla considerazione che **nei 18 Paesi dove le forze rivoluzionarie erano fortemente motivate alla nonviolenza, le rivoluzioni sono state tutte pienamente vittoriose** (salvo una, che comunque è riuscita a rendere il paese parzialmente libero).

Nel 2008 è uscito un altro studio, ancora più completo e più dettagliato del precedente. Esso è stato ottenuto costruendo un *data-base* di **tutte le rivoluzioni avvenute nel secolo scorso (più precisamente dal 1900 al 2006).**

- **Il numero delle rivoluzioni è risultato 323**; ancora una volta questo totale suscita meraviglia: significa la media di un po' meno di due rivoluzioni per ogni Paese (ovviamente qualche Paese, come l'Italia, non ne ha avute e qualche altro Paese invece ne ha avute tre o quattro). Ciò non appare proprio dalla nostra visione della storia dei Paesi dell'Europa, i quali invece nel secolo scorso erano impegnati in due catastrofiche guerre tra loro, diventate mondiali. Cioè: mentre i padroni del mondo si facevano guerra tra loro, la maggioranza dei popoli del mondo cercavano di liberarsi dai giochi dittatoriali che erano stati loro imposti.
- I risultati (di un'analisi statistica sofisticata) sono che **sul centinaio di rivoluzioni nonviolente il 56% è stato vittorioso**. Le altre rivoluzioni violente sono state vittoriose al 26%. Pensiamo alla rivoluzione nonviolente che c'è stata in questi giorni in Burkina Faso e che ha obbligato il presidente Blaise Compaore ad andarsene. In piazza Tahir (al Cairo) cristiani e mussulmani hanno collaborato insieme.
- Fattore cruciale per la vittoria delle rivoluzioni nonviolente è stata la **frattura nelle forze di sicurezza dello Stato e**, in secondo luogo, **uno Stato estero che le ha sostenute**.

Mi fermo qui per lasciar spazio alle domande.

Domande e Risposte

D. Carlo Tombola

Dall'Intervento di Piero Giorgi mi sembra di aver capito che c'è molta difficoltà nel garantire che certi studi possano essere diffusi.

Piero Giorgi

I giovani sono sensibili a questi problemi, ma si lasciano facilmente imbrogliare. Le armi di distrazione di massa (non di distruzione!). **I giovani si sono occupati della pace nel mondo con girotondi, marce, ... Ma senza uno scopo pratico**, sono state una grande festa che ha distratto i giovani. Bisognerebbe invece spiegar loro che non è vero che non si può fare a meno dell'esercito e che ci si deve battere per uno stile di vita diverso.

R. Antonino Drago

Siamo riusciti a creare dei centri per lo studio sulla pace dal 2001. Purtroppo si sta cercando di recuperare il concetto che per la pace si può anche fare la guerra, un nodo politico che preme sulle organizzazioni umanitarie.

D. Ivana Saleri

A Brescia alcune scuole superiori stanno organizzando la partenza per il 7 novembre di “*Un treno per l’Europa*”, un’iniziativa per il 25° anniversario della Caduta del Muro di Berlino. I ragazzi, in cinque giorni, parteciperanno all’evento con altri studenti europei e le autorità. Proseguiranno il loro viaggio con la visita a campi di concentramento e musei. Mi domandavo se, alla luce di quanto Piero Giorgi ha detto, cioè che la donna è la culla della formazione della cultura di pace e dell’individuo, come sia possibile che al giorno d’oggi alcune mamme, per l’iniziativa che ho richiamato, siano più preoccupate del bagno in camera od in ostello per i loro figli o del bricchetto di latte, anziché dell’esperienza forse unica proposta ai loro ragazzi. Possibile che ci siano così tante donne che educano alla mondanità anziché all’umanità?

R. Piero Giorgi

Nella materia trattata parliamo di medie, di maggioranze e di minoranze. **Le donne sono centrali nella cultura umana, ma non quelle attuali, ma quelle che c’erano nel paleolitico.** Se le donne la smettessero di battersi per essere eguali agli uomini, sarebbe tutto di guadagnato. Esse non devono preoccuparsi di cercare il potere, ma la responsabilità.

R. Antonino Drago

Il 1989 viene ricordato per la Caduta del Muro di Berlino. Il 1989 inizia a piazza Tienanmen e lo si dimentica spesso. Si dimentica anche che il 6 giugno 1989 si è mosso in Polonia il movimento Solidarnosc.

D. Gabriele Smussi

Un paio di domande, una per Piero Giorgi e l’altra per Antonino Drago. Non è rischioso che si utilizzino in continuazione nel mondo dei cattolici parole che non fanno pensare affatto alla pace: Dio degli eserciti, nemico, ... Che ruolo ha poi l’informazione? In tanti Paesi africani, mi si disse tempo fa, l’esperienza del 1989 in Europa che veniva più ricordata era quella della Romania, la cui rivoluzione è stata dipinta dai mezzi dell’informazione in modo tutt’altro che corretto. E nel campo della nonviolenza non c’è il rischio che qualcuno la cavalchi per ottenere vantaggi (finanziamenti, ...)?

R. Piero Giorgi

La spiritualità è sempre esistita negli esseri umani, mentre la religione è più recente, è del neolitico, ed è emersa dopo lo sviluppo dell’agricoltura. **Dio ha ispirato i profeti affinché contrastassero la violenza.** Il linguaggio al quale tu hai fatto riferimento fa parte di un sistema di potere. Le frasi sono tipiche di un sistema di potere e di una struttura, come l’Antico Testamento, che è piena di violenza.

R. Antonino Drago

Il caso Romania è discutibile, una situazione diversa da quella degli altri Paesi dell'Europa dell'est. **Oggi i popoli hanno fatto tante conquiste, ma non sono riusciti a padroneggiare lo Stato** e quindi l'informazione funziona anche in senso negativo. La Tunisia è riuscita a costruire un qualcosa che ha avuto l'accordo fra laici ed islamici. Tutte le altre primavere arabe, invece, sono state schiacciate.

Oggi il problema principale non è la guerra, ma gli Stati falliti, e questo perché noi occidentali imponiamo loro un unico modello di Stato, che ci viene da due rivoluzioni, quella inglese e quella francese. Gandhi voleva uno Stato che fosse una confederazione di villaggi. Il problema più grosso è lo Stato.

D. Piergiulio Biatta

A volte le azioni popolari di piazza nonviolente, come quelle delle primavere arabe ed altre, riescono a mandare a casa i dittatori, ma poi non si riesce ad instaurare la democrazia. Forse i movimenti popolari nonviolenti non dovrebbero pensare anche a costruire un'alternativa di governo credibile e preparata?

R. Antonino Drago

Il Sudamerica si è preso lo Stato occidentale e lo ha trasformato, inventando un nuovo Stato. È un qualcosa che è stato possibile in Brasile, in Argentina, attraverso la trasformazione dello Stato occidentale. Pensiamo poi all'azione di istituzioni come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, ... **In Argentina degli avvoltoi vorrebbero oggi il rimborso del debito in modo tale da far fallire lo Stato.** Il Congresso argentino ha approvato in via definitiva una norma, la "*Ley de Pago Soberano de Deuda*" (Legge per il pagamento del debito sovrano) che di fatto "*nazionalizza*" il suo debito e le consentirà di aggirare il blocco (che come conseguenza aveva fatto scattare il default del Paese) ai pagamenti dei suoi debiti stabilito dal giudice di New York Thomas Griesa, il quale lo scorso luglio aveva dato ragione a due hedge fund che avevano rifiutato di aderire alla ristrutturazione del debito avvenuta dopo il crac del 2001 del Paese. Un esempio interessante è stato quello dell'Islanda.

Gandhi ha riflettuto su tante cose e si è inventato una modalità diversa di dovere.

(appunti rielaborati ed integrati a cura di Gabriele Smussi)